

Liguria geografia



Anno XIV°, Numero 4

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Aprile 2012

I CARATTERI DEL TERRITORIO NOVESE UN INTRECCIO DI STORIA, ECONOMIA E GEOGRAFIA

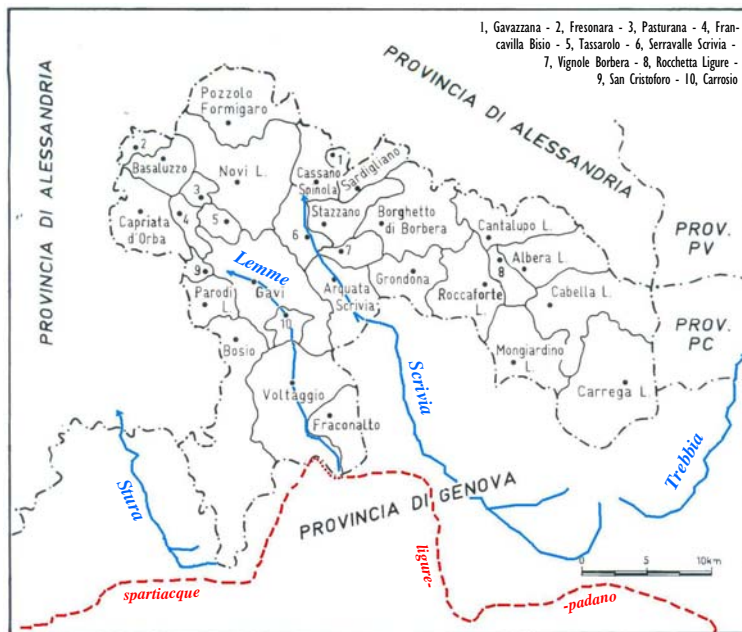
Il "Novese", cioè l'area gravitante su Novi, non è facile da definire e delimitare. Eraldo Leardi, autore del più noto lavoro geografico su questo territorio,¹ parte da un dato storico, allorché Novi nel 1606 divenne sede del *capitanato* (dal 1708, *governatorato*) omonimo, comprendente le podesterie di Novi, Gavi, Parodi e Voltaggio, propaggine verso nord del territorio della repubblica di Genova, ma tutto circondato da feudi imperiali (e inglobante a sua volta un piccolo feudo, Carrosio, dal 1700 divenuto sabaudo). Nel 1797, col trionfo della Rivoluzione francese, furono aboliti i feudi imperiali (alcuni dei quali erano passati in mano ai Savoia) e i loro territori

aggregati alla Repubblica Ligure, allora creata, in cui Novi divenne capoluogo della Giurisdizione del Lemme. Nel 1805 - entrato il territorio nell'Impero francese - la città fu inclusa nel dipartimento di Genova e messa a capo di un *arrondissement* (=circondario) comprendente la valle Stura fino ad Ovada, la valle Scrivia dalle sorgenti a Serravalle, la val Borbera e Garbagna, in totale 29 comuni attuali (scesi a 28 nel 1812 per il distacco di Garbagna). Nel 1814 vi fu per un anno il ritorno alla vecchia repubblica di Genova (con Novi capoluogo della Giurisdizione d'Oltregiogo, quindi l'annessione dell'intera Repubblica al regno di Sardegna (1815), a seguito di che Novi entrò nella "divisione" e provincia di Alessandria² per uscirne nel 1819 quando fu creata la provincia di Novi, assegnata "provvisoriamente" alla divisione di Genova. Con un territorio di 771,4 km², perdeva l'alta valle Scrivia fino ad Isola del Cantone e la valle Stura e acquistava le zone di Capriata e Castelletto d'Orba, più Pozzolo, Stazzano, Vignole e Borghetto Borbera, comprendendo 36 comuni (oggi sarebbero 30, in seguito ad accorpamenti avvenuti nel Novecento). Nel 1859, il Novese divenne un circondario della provincia di Alessandria, acquisendo il territorio di Ovada, Belforte e Tagliolo (in totale la superficie salì a 840,8 km²), ma nel 1926 i circondari furono aboliti. In tempi recenti (1960), senza ulteriori modifiche amministrative salvo qualche ricostituzione comunale dopo le soppressioni del 1928, si è definita un'area di *gravitazione commerciale* facente capo a Novi, composta da 41 comuni (venendo escluso l'Ovadese, ma con l'inserimento di comuni dell'area collinare in destra Scrivia fino a Villalvernìa). Negli Anni 70 del Novecento è stata individuata l'area socio-economica del Novese, su cui nel 1974 è stato disegnato il Distretto scolastico e nel 1976 l'Unità sanitaria locale (però successivamente accorpata ad altre vicine e nel 2007 a tutte le altre della provincia). Si trattava di un insieme di 31 comuni.

In questo territorio si distinguono quattro aree, secondo Leardi, una lungo l'asta dello Scrivia a forte sviluppo demografico, industria-

le e urbano, una "perindustriale", attigua alla prima, con vecchi insediamenti industriali e/o con alti indici d'industrialità; una terza, di pianura e collina, caratterizzata da un'utilizzazione intensiva del suolo, e una quarta, di tipo montano, ad utilizzazione agraria estensiva. L'area che gravita su Novi in modo più completo e continuativo comprende Arquata, Grondona, Serravalle, Vignole e la val Borbera, Gavi, oltre a Basaluzzo, Capriata, Cassano, Francavilla, Pasturana, Pozzolo, Stazzano e Tassarolo. Attorno vi è un'area in cui l'attrazione di Novi è solo parziale, intaccata da Alessandria, Tortona, Ovada e Genova. In conclusione, «il Novese si presenta come un'area di transizione all'incontro e allo scontro tra le diverse realtà liguri, piemontesi e lombarde, [anche se] continua a essere largamente prevalente la forza di attrazione di Genova»³.

A conclusione di quest'intervento,⁴ mi accorgo che del Novese non si è data una delimitazione geografica fisica, cosa peraltro - come detto - non facilissima; ma il territorio comprende tutta la val Borbera, la media valle Scrivia, l'intera val Lemme, oltre all'area piana o debolmente collinare con Novi e alcuni comuni vicini. Se non mancasse dall'elenco l'alta valle Scrivia, si potrebbe definirlo come un'area che dallo spartiacque ligure-padano e/o dall'oltregiogo ligure degrada verso la pianura, area delimitata ad est dai rilievi spartiacque Scrivia-Trebbia e, ad ovest, meno esattamente, dalla linea Monte Praca-



ban-corso dell'Orba a Capriata. La contiguità coll'area ligure al di là dello spartiacque, oltre che la storia, fa di questo comprensorio un territorio sostanzialmente ligure dal punto di vista antropico, così come avviene per i territori oltregiogo compresi nelle province di Savona e Genova. La differenza rispetto ad essi, a mio giudizio, è solo di carattere amministrativo, per l'inserimento - avvenuto nel 1859 - nella provincia di Alessandria. E' evidente, comunque, che l'appartenenza da oltre un secolo e mezzo ad un'altra regione comincia a farsi sentire.

Giuseppe Garibaldi

¹ E. LEARDI, *Il Novese*, Genova, Stamperia Brigati, 1996, pp. 302. Si veda pure, dello stesso, *Novi Ligure, nodo vitale tra Liguria e Piemonte*, «La Casana», XXXI (1989), n. 4, pp. 10-17

² La "divisione" era il primo livello di suddivisione amministrativa del territorio (come, oggi, le regioni); la divisione di Genova comprendeva le province di Genova, Chiavari, la Spezia, Savona, Albenga e, "provvisoriamente", Novi.

³ E. LEARDI, *Novi Ligure, nodo vitale tra Liguria e Piemonte* cit., p. 14

⁴ Il testo che precede è tratto in gran parte dal mio libro *Genova, Levante ed Entroterra. Uno sguardo geografico*, Imperia, AIIG, 2010, pp. 297-299

AIIG LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NEL CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio regionale, nella sua riunione telematica del 21 febbraio 2012, preso atto che la dott.ssa M. P. Curto già dal luglio 2011 ha rinunciato per motivi personali a proseguire nell'attività di segretaria regionale e non ha rinnovato l'iscrizione, ha ritenuto necessario provvedere alla sua sostituzione. Su proposta del Presidente, che aveva precedentemente sondato senza esito alcuni soci, il Consiglio ha deciso all'unanimità di affidare l'incarico di segretario della Sezione Liguria al consocio **Luca Ramone**, attuale tesoriere, che ha assunto dal 1° marzo la carica di segretario-tesoriere. Al dottor Ramone, che ha accettato l'incarico nonostante i gravosi impegni professionali, il Consiglio esprime la propria gratitudine, augurandogli buon lavoro. A Maria Paola Curto, che è stata segretaria regionale dal 12 ottobre 2006, il Consiglio porge il proprio vivo ringraziamento per la sua pluriennale collaborazione a favore dell'AIIG-Liguria e si augura di riannoverarla in futuro tra i soci della Sezione.

ESCURSIONI

ALTA VAL TREBBIA, BOBBIO E VARZI (mercoledì 18 aprile)

L'escursione è confermata, come già sanno gli iscritti, ma ci sono ancora alcuni posti liberi, per riservare i quali basta una telefonata (**0183 299181**) o una mail (**olago@libero.it**) alla Segretaria provinciale di Imperia Ottavia Lagorio. Ricordiamo che la quota fissata, comprensiva del pasto, è di 75 € (non soci +5 €).

La partenza da Aregai di Cipressa è fissata per le ore 6,20, da San Lorenzo alle 6,25, da Porto Maurizio (pensilina) alle 6,35, da Oneglia (p.zza Dante) alle 6,40, da Diano (Realino) alle 6,50.

Con preavviso alla Segretaria si potrà salire anche in corrispondenza di altre fermate RT o ai caselli autostradali di Albenga e di Albisola (questo, vicinissimo alla Staz. FS). La scheda descrittiva è in corso di preparazione e sarà dedicata sia al percorso sia ai due insediamenti oggetto di visita, Bobbio (dove si consumerà il pasto) e Varzi.

LAGHI DELL'ITALIA CENTRALE (13-19 maggio)

Il viaggio non è ancora confermato, perché non è stato fino ad ora raggiunto il numero minimo di partecipanti; la data-limite per iscriversi, già prorogata, scadrà irrevocabilmente il 30 marzo.

Se aderiranno ancora 5-6 persone il viaggio sarà realizzato, altrimenti lo si dovrà annullare. L'invito è dunque ai Soci ancora tentennanti perché decidano di iscriversi, rivolgendosi all'Agenzia Toyland Travel di Arma di Taggia (**signora Aurora, tel. 0184 448901**).

VISITA A PERINALDO (giovedì 24 maggio)

Un'iniziativa interessante per i soci della sezione imperiese-sanremasca, in occasione del 300° anniversario della morte del grande astronomo Gio. Domenico Cassini. Un'escursione a Perinaldo, dove Cassini nacque, con visita al caratteristico centro di dorsale alla testata della val Verbone, al Museo, alla "Meridiana della Visitazione" e all'Osservatorio, dove - dopo cena - si potranno fare interessanti osservazioni astronomiche.

Partenza da Oneglia (piazza Dante) alle 14,45 per San Lorenzo (15,00), Cipressa (15,12), Santo Stefano (15,20), Arma (15,27), quindi in autostrada fino a Bordighera e poi al "paese dei tre astronomi" (gli altri due sono i nipoti Maraldi). Rientro ad Oneglia entro le 0,30.

La quota (comprensiva di autobus riservato, visite guidate e ingressi, cena) è fissata in 65 € per 25 paganti, 75 € per 15 paganti. **Prenotazioni (con anticipo di 30 euro) presso Ottavia Lagorio, entro il 20 aprile.**

Posti disponibili 25. Visita annullata con meno di 15 iscritti).

GLI APPUNTAMENTI DI APRILE

GENOVA

- **martedì 17, ore 21**, presso il Museo di Storia naturale "G. Doria" (Via Brigata Liguria), il dott. **Gian Carlo Nardi** parlerà su "Introduzione alla meteorologia in montagna" (per saper interpretare il bollettino meteo e preparare attività outdoor).

IMPERIA

In questo mese non sono previsti incontri al Centro culturale polivalente, mentre è confermata l'escursione del giorno 18 (si veda a sinistra).

LA SPEZIA - MASSA - CARRARA

In questo mese non sono previsti incontri. Per la seconda metà di maggio si spera di poter organizzare una giornata di studi su un tema di vivo interesse locale. Se ne darà notizia sul prossimo notiziario.

SAVONA

- **sabato 14, ore 16**, nella saletta conferenze della Società savonese di Storia Patria, via Pia 14-4 (archivolto prospiciente la piazzetta della Maddalena), il prof. **Mauro Brunetti** parlerà di *Un percorso naturalistico nell'area di Punta Crena (Varigotti)*



Sopra:

Meandri incassati lungo il fiume Trebbia

Foto Luisella 79 (da www.panoramio.com)

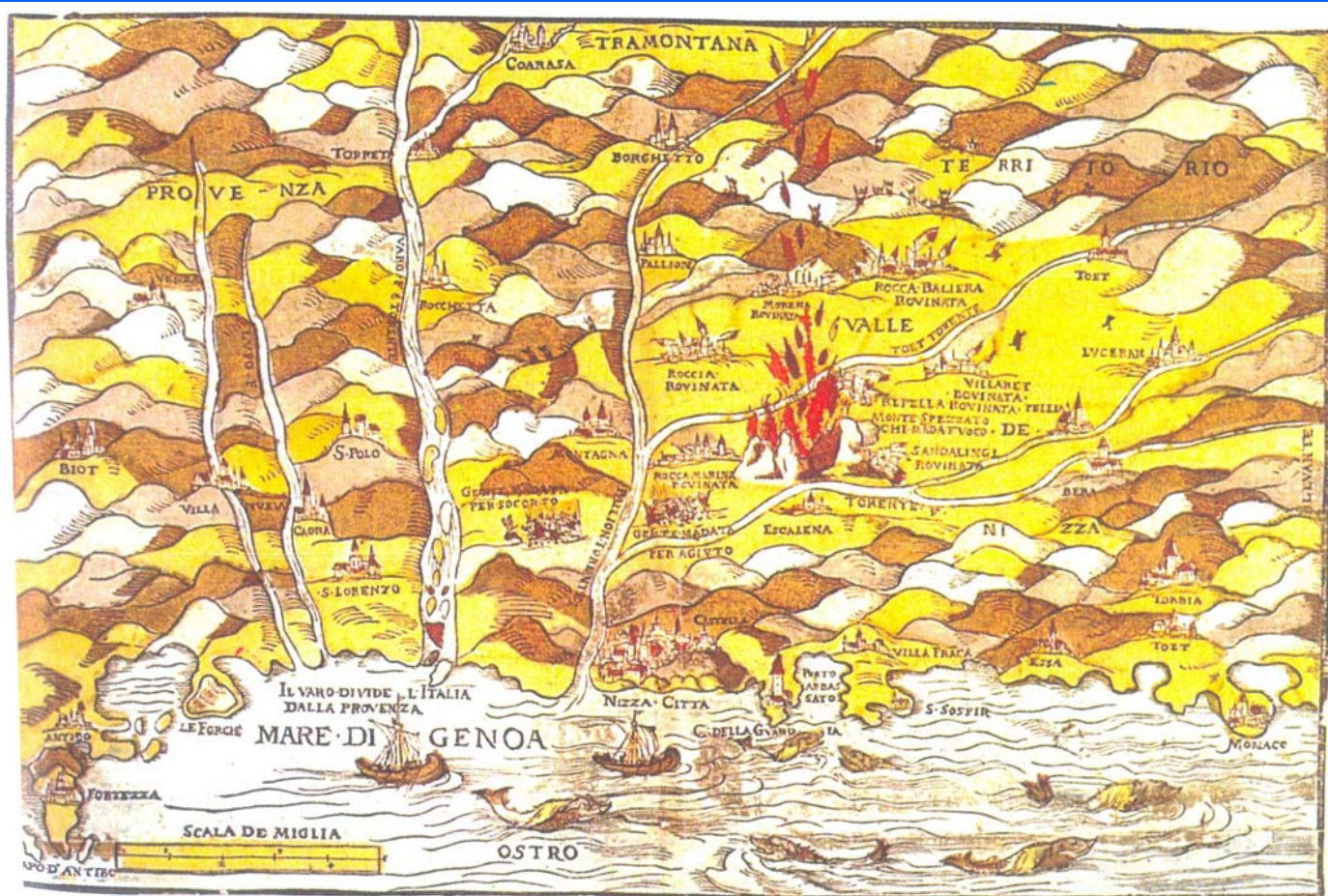
A destra:

La meridiana della Visitazione a Perinaldo, vero e proprio "orologio naturale" creato pochi anni fa in questo edificio ricostruito nel Seicento

Foto Osservatorio Astronomico, Perinaldo



Un'indagine storico-geografica nella Contea di Nizza per ricostruire la storia del terremoto del 1564



Tempo fa il prof. Jean Sarraméa mi aveva inviato fotocopia di una "strana" carta del 1564, scrivendomi che a suo parere merita l'interesse di geografi, geologi e storici; e infatti quasi un secolo fa se ne era occupato Roberto Almagià, che la considerò uno dei primi esempi di carte sismiche e come tale la studiò e la pubblicò.¹ Il grande geografo aveva però in mano una copia un po' diversa - per alcuni particolari - da quella qui riprodotta, soprattutto per la presenza - in basso a destra - di un cartiglio scritto in italiano, che riassume gli effetti del terremoto che proprio nel 1564 provocò un elevato numero di vittime e notevoli danni nel territorio nizzardo. La versione qui presentata, a vivaci colori, dovuta - pare - a un certo Francesco Mogiol e stampata su un manifesto da Hanns Adam, fu trovata nella biblioteca della Friedrich-Alexander-Universität di Erlangen, segnalata già nel 1911 da W. Ruge e pubblicata nel 1975:² la sua peculiarità è quella di essere accompagnata (nella parte inferiore, qui non pubblicata) da un lungo testo informativo in tedesco (ma che in origine doveva essere in italiano, visto che il Mogiol si ritiene fosse un mercante genovese e qui si sottoscrive in [quasi] italiano *FrantzESCO Mogiol*), strettamente connesso alla sovrastante carta, ma della quale non fa direttamente cenno. Ce ne sarebbe già abbastanza per esserne incuriositi, ma quel che intriga è anche la presenza del vivace disegno di un "monte spezzato che manda fuoco" e di gruppi di persone che sembrano dirigersi verso Nizza, ivi "mandate per soccorso (o per agiuto)".

Così - approfittando della cortese disponibilità di diversi colleghi, in particolare gli amici Corradino Astengo (docente di Storia della Geografia

e delle esplorazioni nell'Università di Genova e grande esperto di cartografia antica) e Roberto Pavan (vice-presidente dell'AIIG-Imperia, che ha un fiuto notevole per trovare su Internet cose che io viceversa fatico a raggiungere) - ho cercato di saperne di più, perché - a leggerla - questa carta presenta numerose località ben conosciute (la raffigurazione, come si vede, va sulla costa dal capo d'Antibo fino a Monaco, circa 30 km in linea d'aria affacciati al "Mare di Genova"), ma anche altre - nell'interno - del tutto sconosciute, ed altre ancora - sempre nell'entroterra - che risultano fortemente spostate rispetto alla loro corretta localizzazione nonostante la scala delle latitudini sia congrua con la scala delle longitudini, che è quella adottata per l'area litoranea. In particolare, le località danneggiate o distrutte - precisa il prof. Sarraméa - sembrano (dal disegno) tutte ad est della valle del Paglione (*Le Paillon*, il fiume di Nizza), e da nord a sud sono: Morena, Rocca Baliera, Roccia, Villaret, Repella, Sandalingi, Rocca Marina. Viceversa, Toetto, Lucerame, Coarasa, Escarena, Turbia, Nizza e la valle del Varo non paiono toccate, ma è precisato che il porto di Villafranca è stato "abbassato" di una "picca"³ (probabilmente vi è stato un fenomeno di tsunami, con repentina variazione del livello del mare, più che un vero sprofondamento del fondale).

Proprio relativamente alle località che sulla carta vengono definite "rovinate" l'amico Sarraméa mi precisa che, «guardando con molta attenzione sulla carta 1:25.000 dell'Istituto Geografico Nazionale tutti i toponimi attuali della zona che ci interessa, non se ne ritrova uno» e aggiunge: «certo in quattro secoli e mezzo, e con la loro francesizzazione, ci sono state molte modificazioni ortografiche»,⁴

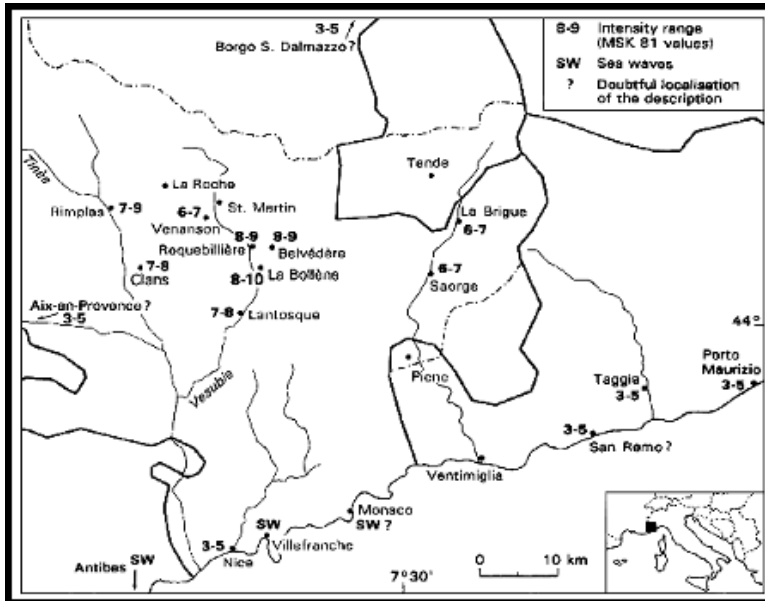
¹ R. ALMAGIÀ, *Intorno ai primi saggi di carte sismiche*, «Rivista Geografica Italiana», XXI (1914), pp. 463-470

² W. L. STRAUSS, *The German single-leaf woodcut 1500-1600*. New York, 1975. La riproduzione nel 1982 su una pubblicazione di larga diffusione, *Les Tremblements de terre*, curata da Time-Life, ha fatto conoscere questo documento a un largo pubblico. Recentemente la carta è comparsa su: N. PODESTÀ, *Sulle tracce dei terremoti*, Imperia, Amadeo, 2009, a pag. 44. È possibile che il Mogiol sia l'autore del solo testo esplicativo, e non della carta riprodotta sopra di esso nell'edizione di Adam; in tal caso resta da trovare chi ha fatto il disegno (errori compresi).

³ Unità di misura di lunghezza, usata fino al Seicento, che valeva in genere tra i 5 e gli 8 metri.

⁴ Forse si potrebbe tentare una ricerca sui fogli della "Gran carta degli Stati Sardi di Terraferma" alla scala 1:50.000, fogli Ventimiglia (n. 87) e Nizza (n. 91). La carta, precisa e abbastanza ricca di toponimi, risale però nella sua prima edizione al 1852 e di certi toponimi già allora potrebbe essersi perso il ricordo.

e io stesso me ne ero reso conto cercando a mia volta qualche qualche corrispondenza. Sarraméa azzarda l'ipotesi che lo sperone di Rocca Carina a sud-est dell'Escarena possa corrispondere alla citata Rocca Marina (anche se i due qualificativi hanno significato ben diverso ed è impossibile pensare ad un passaggio da *m* a *c* per evoluzione linguistica), mentre «per tutti gli altri toponimi si potrebbe supporre che corrispondessero a gruppi di case che, essendo rovinati (nel senso di esser ridotti allo stato di ruderi), non siano più stati ricostruiti in quanto "nuclei abitati". E poiché non sono certo le rovine che mancano nella carta attuale (però senza nome), occorrerebbe cercare le denominazioni locali sulla cartografia catastale». Sarebbe l'ipotesi più ragionevole, visto che nel testo si parla di Scarena e dintorni, (ma si cita anche "Villafranca e Piemonte" [sic!]), ma se qui non si trovano alcune delle località citate, definite "città



La distribuzione delle intensità sismiche proposta per il terremoto del 1564 (da Lambert - Moroni - Stucchi)

e villaggi murati" e quindi non modesti gruppi di case, è evidente che occorre allargare e diversificare topograficamente la ricerca.

E allora la soluzione potrebbe essere un'altra: se chi ha redatto la carta avesse avuto una conoscenza discreta dell'area costiera ma solo approssimata e incompleta di quella interna, potrebbe darsi che almeno una parte delle località citate come "rovinata" si trovi in aree diverse del Nizzardo, per esempio nella valle del Vesubia, dove esistono centri dal nome singolarmente simile a quello di alcune delle località di cui oggi non si trovano tracce e dove in passato vi sono stati eventi sismici. Se si allarga la ricerca ad altre fonti del terremoto nizzardo, quest'ipotesi non pare per niente campata in aria, tutt'altro. Infatti, a partire dai recenti Anni 80, studiosi italiani e francesi si sono occupati in maniera capillare del "terremoto di Nizza" nell'ambito del progetto europeo "RHISE - Review of Historical Seismicity in Europe" e hanno esplorato molti degli archivi storici della regione PACA, del Piemonte e della Liguria, trovando un numero veramente notevole di informazioni e fonti, tra le quali curiosamente appare anche Cesare Nostradamus, figlio minore del celebre Michele (morto nel 1566, cioè due anni dopo il terremoto di cui si parla).⁵

Gli attuali ricercatori hanno saggiamente diviso i testi trovati in semplici compilazioni (anche di fine Ottocento), che riportano dati di varia provenienza e sui quali non ci pare qui il caso di approfondire, e in vere e proprie fonti, tra cui la carta riprodotta nella pagina precedente è una delle più note. Un'altra è una descrizione in latino di un certo Giovanni Lubonis, notaio nizzardo di cui non si hanno altre notizie se non il testo suddetto, riportato in un'opera storica su Nizza di Giuseppe Scaliero conservata manoscritta nell'Archivio comunale di quella città.⁶

Confrontando tutte le informazioni disponibili, appare evidente che

⁵ Si vedano in particolare i seguenti lavori:
J. LAMBERT - A. MORONI - M. STUCCHI, *An intensity distribution for the 1564, Maritime Alps earthquake*, Materials of the EC project "Review of Historical Seismicity in Europe" (RHISE), 1989-1993, pp. 101-125 (http://emidius.mi.ingv.it/RHISE/i_11_lam/i_11lam.html)

A. MORONI - M. STUCCHI, *Materials for investigation of the 1564, Maritime Alps earthquake*, Materials of the EC project "Review of Historical Seismicity in Europe" (RHISE), 1989-1993 (http://emidius.mi.ingv.it/RHISE/i_8mor/i_8mor.html)

⁶ Nel testo di Scaliero sono riportate altre fonti utili, come il testo di Giovanni Andrea de Salicis, priore del monastero di Valdiblorà al tempo del terremoto, e quello di Nostradamus. Parecchi autori che parlano dell'evento sismico del 1564 sono riportati in: P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, (del 1691, ma stampata nel 1839). E' perciò possibile - incrociando i dati disponibili - arrivare a conclusioni meno cervelotiche. L'attribuzione della carta al Gastaldi, fatta da Gioffredo, è peraltro errata.

la carta (o disegno) riprodotta nella pag. precedente contiene molti dati errati, e quattro delle località in cui si sentirono gli effetti del sismo si possono identificare (incrociando le fonti) con centri abitati posti molto più all'interno, e precisamente nella valle del torrente Vesubia (affluente del Varo) e in una valletta tributaria del torrente Tinea (altro affluente del Varo). Così: "Morena" è stata identificata con Bollena (ora *La Bollène-Vésubie*), "Rocca Balliera" è certamente Roccabigliera (odierna *Roquebillière*), "Roccia" è spiegata come la località intermedia ("Rocchia" oggi *La Roche*) tra *Saint Dalmas Valdeblère* e *La Bollène* (da non confondere con Bollena), chiaramente indicata da una delle fonti (testo di G.A. de Salicis), "Repella" è Rimplas. Resterebbero da identificare le località di Villaret, Sandalingi e Rocca Marina (citate nella carta), oltre ad una (Mage) di cui parla Nostradamus;⁷ viceversa, in nessuno scritto dell'epoca è nominato il grosso villaggio di *Saint-Martin-Vésubie* (allora San Martino di Lantosca), che fu certo danneggiato.

Ma vogliamo ritornare ancora alla nostra carta, sulla quale il fenomeno più intrigante - come bene osserva Jean Sarraméa - è il "monte spezzato che manda fuoco", con le fiamme proiettate a grande altezza. «La leggenda non pare molto attendibile quando dice che era nato un vulcano in seguito al terremoto. No! La carta geologica al 50.000 non indica rocce vulcaniche nella regione e, soprattutto, il disegnatore non ha usato il termine "vulcano"». E qui il Collega fa alcune ipotesi, di cui la più realistica mi pare quella che immagina un'esplosione (non si sa da che cosa provocata) di un deposito di polvere da sparo che era all'interno di una grotta (cavità frequente nei calcari presenti a NE dell'Escarena). Ma - se le indicazioni topografiche sono risultate poco attendibili per parecchie località che nel disegno risultano vicine al monte che manda fuoco - non si potrebbe pensare che anche la localizzazione di questo sia errata? E tuttavia non mi pare che si possa negare che un fenomeno così ben raffigurato sia avvenuto, sia pure in un'area diversa della regione nizzarda, e tutto sia l'invenzione di qualche persona che volesse attirare l'attenzione e la commiserazione delle autorità, per ottenerne dei sussidi. E qui si aggiunge un'osservazione, che viene da Jean Marc Tartar (docente di geografia che Sarraméa cita): l'ipotesi - cioè - di una sacca di gas naturale che abbia preso fuoco e sia esplosa a seguito del sismo. «La cosa non sarebbe impossibile, considerando anche le indicazioni della carta geologica, che ci segnala che la tettonica è qui molto complessa, con strati piegati e schiacciati, dal Secondario al Terziario, con pieghe di direzione varia e la presenza di faglie» (a breve distanza, poco più ad est, ce n'è una ben nota, tra Saorgio in val Roia e Arma di Taggia).

* * *

Arrivati a questo punto, ci possiamo fermare, non senza ricordare che la sismicità della regione nizzarda - non particolarmente intensa, ma mantenutasi fino ad oggi (a fine febbraio e inizio marzo 2012 due terremoti di magnitudo 4,9 e 3,6 si sono verificati nelle Alpi di Alta Provenza) - accomuna l'area a quella ligure, e in particolare al territorio ad ovest di Albenga. D'altra parte, è noto che il terremoto del 1887 colpì centri abitati della Liguria di Ponente (in particolare, Diano Marina e Baiardo) e del Nizzardo (Castellar e altri).

Giuseppe Garibaldi

⁷ Non è da escludere che, allargando la ricerca alle vallate interne del Nizzardo, si possano identificare in località minori i toponimi non chiariti.

⁸ Il disegnatore no, ma nel testo in tedesco il fenomeno è spiegato così: "un monte alto e grande nel mezzo si è diviso in due parti con così orrendo e spaventevole aspetto, come quello del monte Etna, che continuamente manda fuoco" (R. ALMAGIÀ, op. cit., p. 465).

L' "uomo della Luna" e il futuro di São Tomé e Príncipe

Nota di S. Martini



Golfo di Guinea come un alieno, capace di strappare (almeno nelle intenzioni) i 6.000 abitanti ad un destino inesorabile di plurisecolare miseria e, nello stesso tempo, a mettere in pericolo una unità nazionale faticosamente raggiunta. São Tomé e Príncipe è un piccolissimo stato arcipelagico all'altezza della linea equatoriale (il più piccolo di tutta l'Africa, ad esclusione delle isole Seychelles), di 1.001 km² e una popolazione di 160.000 abitanti, ma con notevoli differenze fra le due isole principali (São Tomé è sei volte più grande e quasi 27 volte più popolata rispetto a Príncipe), avamposto portoghese nel Golfo di Guinea fino al 1975, e di grande importanza nel passato per la coltivazione della canna da zucchero (già dal XV° secolo), quindi come base per il commercio degli schiavi e, dal XIX° secolo, per la produzione di cacao e caffè. Attualmente il futuro si gioca su due risorse: petrolio e turismo e, guarda caso, è l'isola di Príncipe la diretta interessata. La prima, di cui hanno già beneficiato vari paesi dell'area come Nigeria, Gabon, Guinea Equatoriale e Angola, si trova in giacimenti offshore a nord di Príncipe nella cosiddetta zona economica di sfruttamento congiunto Nigeria - São Tomé (i proventi andranno per il 60% al colosso continentale e per il 40% a Sao Tomé), ma siamo ancora a livello di esplorazione. Il turismo, che può contare su notevoli attrattive legate al mare, alla natura, agli endemismi biologici, alla cultura creola della popolazione, all'architettura coloniale portoghese (la capitale São Tomé, deliziosa cittadina di 55.000 abitanti, è considerata la più 'portoghese' delle città africane), ha visto la discesa in campo del gruppo sudafricano *HBD-Boa Vida* di Shuttleworth. Egli è oggi proprietario di quasi la metà dell'isola di Príncipe, dove ha intenzione di sviluppare un ambizioso progetto di "turismo sostenibile integrato" da terminare a dicembre 2019, con il coinvolgimento della popolazione locale. Il progetto, valutato 70 milioni di euro (quasi la metà del bilancio nazionale) comprende le migliori spiagge dell'isola, l'altra isola di Bombom, la ristrutturazione delle antiche "Rocas" (le grandi case padronali delle piantagioni di canna da zucchero), che versano oggi in una situazione di degrado, la costruzione di hotel e ristoranti (di discutibile impatto ambientale), un museo, l'ampliamento dell'aeroporto di Santo António per renderlo internazionale, case e servizi per

la popolazione locale. Dal 1995 l'isola di Príncipe è Regione Autonoma, per cui ha facoltà di firmare accordi economici con operatori stranieri, indipendentemente dalle volontà del governo centrale, e così ha fatto il Presidente del Governo Regionale, José Cassandra, il 29 maggio 2011 con il gruppo sudafricano. Il problema è che il Governo centrale precedentemente aveva firmato un accordo con un altro gruppo privato straniero (il belga Socfinco S.A.) per lo sfruttamento dell'olio di palma nella zona interessata dal progetto. Il pericolo che tutto saltasse ha portato in piazza a Santo António praticamente tutta la popolazione dell'isola, che si dichiarava incompresa dai fratelli saotomensis e che arrivava addirittura a minacciare la secessione. Ho potuto seguire questa storia di ordinario neocolonialismo sul sito di informazione locale www.telenon.info, ma effettivamente le notizie si fermano a dicembre 2011. La piccola isola di Príncipe è stata 'pacificata' dall'intervento diretto del Presidente Pinto Da Costa, ma non si sa ancora se il Governo centrale abbia concesso l'avallo al precedente accordo fra Príncipe e 'uomo della luna'. La situazione è abbastanza ingarbugliata, ma d'altra parte il cielo di São Tomé è quasi sempre nuvoloso e la luna non ha mai i contorni nitidi.

Stefano Martini (AIIG-Liguria, Massa e Carrara-La Spezia)



(sopra) Una vecchia "roca", casa padronale all'interno delle antiche piantagioni di canna da zucchero. (sotto) Il modesto villaggio di Porto Alegre, nell'estremo sud dell'isola di São Tomé. (foto dell'autore)



Notizie in breve (a cura della Redazione)

Studenti e docenti in Italia (e in Liguria)

Rispetto allo scorso anno scolastico l'aumento degli alunni delle scuole statali è stato trascurabile (+0,1%), ma quello dei docenti è di segno negativo (-2,64%). Le classi sono diminuite dello 0,68%, ovviamente il rapporto classi/alunni è aumentato (dello 0,79%), in presenza di un incremento degli alunni con handicap del 5,4%. E in Liguria?

Nella nostra regione gli alunni sono aumentati dello 0,7% (da 170.453 a 171.658), il che avrebbe dovuto comportare un aumento di circa 40 classi: invece queste sono leggermente diminuite (da 7.924 a 7.893, cioè dello 0,4%), facendo salire di qualche decimo il rapporto classi/alunni (passato da 21,5 a 21,7). La situazione non appare rosea se si considera che da noi l'aumento percentuale di allievi portatori di handicap è all'incirca doppio rispetto a quello nazionale (sono passati da 4.409 a 4.919, con un incremento dell'11,6%) e che la diminuzione degli insegnanti si sente pure nella nostra regione (da 14.135 unità a 13.827, con un calo del 2,2%).

[dal *Corriere della Sera*, 11 marzo 2012]

Gli iscritti al 1° anno delle Superiori nel 2012-13

Le prime informazioni - a livello nazionale - sulle scelte degli studenti di terza media vedono al primo posto i licei scientifici (23,9%), seguiti dagli istituti tecnici tecnologici (ex industriali e nautici: 18,2%), dagli istituti professionali (settore servizi: 14%) e dagli istituti tecnici economici (13,9%). I licei classici sono al 7,1%, i licei delle scienze umane (su cui nei mesi scorsi c'erano state polemiche giornalistiche riguardanti l'utilità di tale opzione di studi) al 6,9%.

[da *La Repubblica*, 10 marzo 2012]

Gli studenti stranieri nelle università italiane

In Europa siamo il fanalino di coda come numero di studenti universitari stranieri: solo 61.777 (3,6% di tutti gli iscritti), secondo dati dello scorso anno accademico (ma sul sito del MIUR i dati si riferiscono al 2005-2006, quando il valore era sul 3,2%). In Germania gli studenti stranieri sono il 10,9%, in Francia poco di più (11,2%), nel Regno Unito si arriva quasi al 20%. Tra i nostri universitari di nazionalità estera prevalgono gli Albanesi, seguiti da Cinesi, Romeni e Greci (per i quali gli studi in Italia sono una vecchia tradizione: gran parte dei farmacisti greci ha studiato da noi). Tra le facoltà frequentate prevalgono Economia (18,2%), Medicina e Chirurgia (13,8%) e Ingegneria (13,7%); tra le sedi le più gradite sono quelle dell'Italia centrale (Roma, Firenze e Pisa, oltre alle specifiche università per stranieri di Perugia e Siena). La recente istituzione di corsi in lingua inglese nelle facoltà scientifiche e tecnologiche delle università italiane (attenzione: non corsi di lingua inglese, ma corsi di insegnamento delle varie materie tenuti in tale lingua) farà aumentare di molto la presenza straniera, il che sarà di tutto vantaggio per una sprovincializzazione della nostra università.

Gli studenti stranieri nelle scuole liguri

Da qualche tempo non davamo notizie sulla presenza di scolari e studenti stranieri nella nostra regione. Ora la prof. Claudia Nosenghi del Centro Risorse Alunni Stranieri di Genova ci comunica i dati più recenti, relativi alle scuole statali nel 2011-12, da confrontare con quelli del 2010-11, allorché gli alunni stranieri erano 1-8.856 (l'11,15% del totale).* Per l'intera regione, nel 2011-12, gli allievi stranieri risultano saliti a 20.349 (l'11,86% del totale), con un aumento rispetto allo scorso anno del 7,9%.

Analizzando i dati per provincia, nel 2011-12 gli studenti che frequentano scuole statali della provincia di Imperia sono 25.441, di cui stranieri 3.285 (cioè il 12,91%). I dati per la provincia di Savona sono i seguenti: alunni 31.644, di cui stranieri 3.440 (10,87%). Nella provincia di Genova gli alunni sono 89.785, di cui stranieri 11.114 (12,38%). Alla Spezia e provincia gli alunni sono 24.774, di cui 2.510 stranieri (cioè il 10,13%). Provincia con maggior percentuali di stranieri si conferma quella di Imperia.

* Considerando anche gli iscritti a scuole private (28.379, di cui stranieri 1.629), il totale degli studenti della Liguria erano 197.464, di cui 20.485 stranieri (10,37%).

Si fanno sempre più numerosi gli alunni nati in Italia da genitori stranieri, che secondo il parere di molti dovrebbero poter acquisire la cittadinanza italiana al termine dei primi 8 anni dei loro studi.

Per la provincia di Massa e Carrara, i dati - chiesti per e-mail alla dottoressa Pacini, dell'Ufficio Studi di Massa - al momento della "chiusura" del giornale non ci erano ancora pervenuti.

La rete ferroviaria argentina

Secondo il Calendario Atlante De Agostini la rete ferroviaria argentina è lunga 35.753 km, e l'enciclopedia on line Wikipedia parla di 34.059 km, ma oggi pare che le linee veramente in funzione siano molto meno estese (solo 7.000 km, e assai malandate, secondo un'inchiesta recente del giornale spagnolo "El País"). Nazionalizzata nel 1946-48, la rete nel tempo ha mostrato i suoi difetti (dovuti anche all'esistenza di tre scartamenti diversi) ed è molto invecchiata per mancanza di manutenzione, cosicché dal 1976 si è iniziato a chiudere le linee meno importanti e nel 1991 la società *Ferrocarriles Argentinos* è stata smembrata tra diverse aziende private, che vivono di sovvenzioni pubbliche, ma assicurano un servizio molto scadente (dimostrato dagli 8 incidenti gravi dal 2008: l'ultimo, a fine febbraio, ha provocato 51 morti e più di 700 feriti). Negli scorsi anni si sono dedicati molti fondi pubblici alle infrastrutture stradali e solo ora si parla di costruire linee per l'alta velocità, ma l'unica di sicuro successo sarebbe quella tra Buenos Aires e Rosario-Cordoba-Tucuman, che sono, con Mendoza, le maggiori città del grande stato sudamericano (esteso 9 volte l'Italia e con 40 milioni di abitanti).

L'UE continua a crescere ...

Dopo la Croazia, che entrerà nell'UE a luglio, ora è la Serbia a fare un altro passo verso l'Europa, anche se finora non è neppure "paese candidato" dato il rifiuto a riconoscere l'indipendenza del Kosovo. In realtà, con l'accordo firmato a Bruxelles il 24 febbraio, la Serbia ha accettato la presenza di Priština nelle riunioni regionali, pur rifiutando ogni legittimazione dello Stato kosovaro.

Certo, dopo la valanga di adesioni degli scorsi anni, ai pochi stati europei ancora "fuori" non si potrà impedire l'ingresso nell'Unione, purché siano compiuti passi sufficienti nel campo dei diritti democratici e nel risanamento dei conti pubblici. I pochi vecchi europeisti si augurano che questo non allontani ancor di più il completamento dei vincoli tra gli stati aderenti, unica possibile risposta al declino dei singoli stati europei di fronte ai paesi emergenti.

La grande distribuzione in Italia

La grande distribuzione nel nostro Paese potrebbe essere oggetto di una qualche ricerca da parte di uno dei nostri soci juniores (limitandola magari al settore alimentare o a quelli non alimentari, e restando nell'ambito di una regione italiana, magari la Liguria), sia nell'ambito delle brevi tesi previste per le "lauree brevi", sia anche come "tesina" per la maturità.

Da un punto di vista informativo generale, appare abbastanza ricca la voce "Grande distribuzione organizzata" dell'enciclopedia on line Wikipedia, ma voler seguire tutte le variazioni di proprietà, di politica aziendale, di distribuzione geografica dei punti vendita appare certo poco agevole. Per oggi vogliamo segnalare che il gruppo *Auchan* (al terzo posto in Italia dopo Coop e Conad) si sta allargando in Sicilia (dove ha da poco inaugurato, a Palermo, il suo 17° ipermercato nel Mezzogiorno), mentre dall'isola si è ritirato il marchio rivale (perché francese anch'esso) *Carrefour*.

Va subito precisato che il 2012 si è aperto piuttosto male per l'intero settore, con un calo del fatturato - per gli ipermercati (cioè i magazzini di maggiore ampiezza) - del 4%, mentre restano in crescita (anche se minore del passato) le vendite nei cosiddetti "discount" (magazzini, di solito inferiori ai 500 m², che più che da sconti - come vorrebbe il nome - sono caratterizzati da offerta di prodotti non di grandi marche), salite di quasi il 5%.

IL "VERDE URBANO"

«Le città italiane non sono poi così grigie come dipinte. 106 m² pro capite è la quantità di verde urbano mediamente a disposizione dei cittadini. È tuttavia molto eterogenea la condizione delle singole città capoluogo. L'Aquila, con 2.785 m²/abitante - pari al 43 per cento della superficie comunale - è la città più verde, mentre Taranto con 0,25 m² per abitante è la città che dispone di meno verde. Tra le altre città, Pisa, Ravenna, Matera e Grosseto mettono a disposizione dei residenti più di 800 m² procapite di verde urbano».

Questo leggiamo sul sito "Cittalia" dell'ANCI, (Associazione nazionale comuni d'Italia), che in data 15 marzo presenta un cartogramma, che qui riproduciamo, nel quale sono evidenziate le città capoluogo di provincia; ma - prima sorpresa - parecchi capoluoghi mancano proprio, come se non avessero neanche il quarto di metro quadrato di verde urbano che ha Taranto; e poi, che cosa significa "verde urbano", in concreto?

Se si tratta di verde pubblico, fruibile dalla cittadinanza, è un conto (e tale parrebbe dal testo sopra riportato che parla di verde "a disposizione dei cittadini"; ma io penso che si tratti spesso di aree verdi, anche di proprietà privata, non sempre usufruibili, salvo che per la funzione clorofilliana che gli alberi hanno).

E allora, che valore dare a queste classifiche? Proprio l'Aquila, a osservarne la pianta su qualunque guida turistica, mostra di avere pochissimo verde pubblico, un parco nei pressi del Castello e poco altro, ma evidentemente spazi verdi ce ne devono essere molti nel territorio del comune, che è esteso circa 467 km², cioè più della metà dell'intera provincia della Spezia, e conta solo 72.500 abitanti (oggi, in buona parte, dispersi nei nuovi insediamenti provvisori creati dopo il terremoto). Se si calcola la superficie a "verde urbano" all'Aquila secondo le valutazioni dell'ANCI, dovrebbe trattarsi di 20.200 ettari, un valore enorme.

Lo stesso discorso si può fare per altri comuni, tra l'altro molto estesi, come Ravenna (657 km², quasi la metà della

provincia di Savona), ai cui margini si trova quanto resta dell'antica foresta costiera a *Pinus pinea*, oggi divisa tra la pineta di San Vitale e quella di Classe: anche qui - nonostante la possibile fruizione di questi spazi (compresi nell'ambito del Parco naturale del Delta del Po) - non mi pare si possa parlare di "verde urbano", dato che è

piuttosto notevole la distanza dall'abitato, peraltro abbastanza dotato di aree verdi (Giardino pubblico, giardini presso la Rocca di Brancaleone, zona sportiva).

Viceversa, non viene citata Roma, che all'interno del Grande raccordo anulare presenta un gran numero di aree verdi, come si vede dalla carta pubblicata in basso. È vero che nel comune i residenti sono 2.761.000, per cui la superficie pro capite non sarà enorme, ma qui non si tratta di aree lontane dalla città.

A questo punto, sarà forse bene riflettere sul corretto uso dei termini, perché il nostro Paese - dove il "burocratese" imperversa - ha una lingua varia e ricca, che è in grado di definire con precisione ogni concetto.

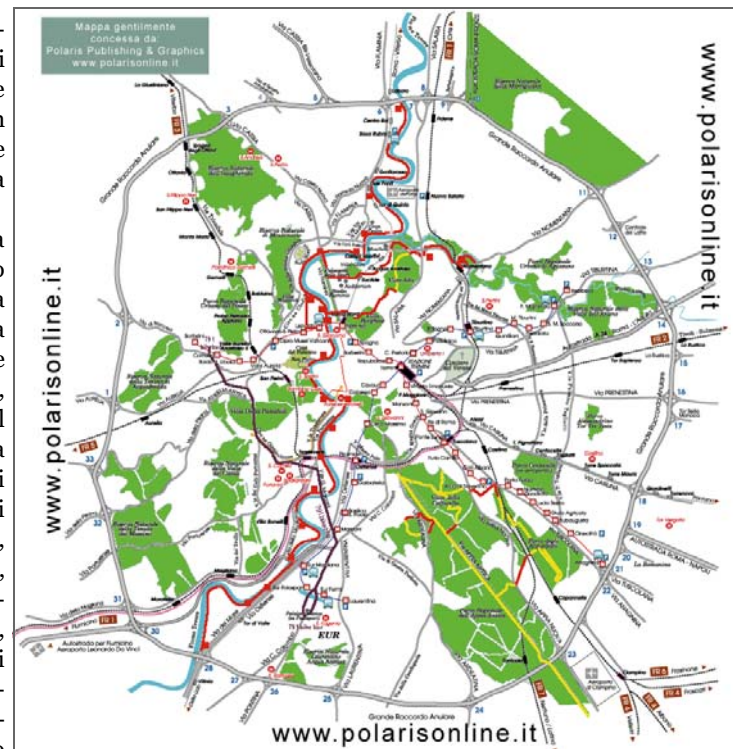
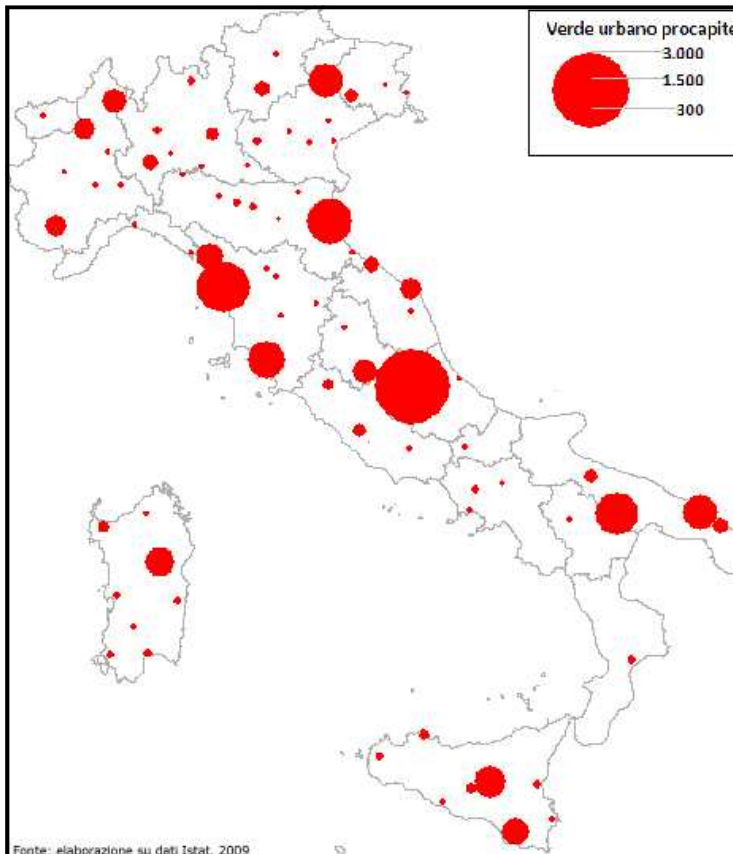
Il "verde urbano" non può essere costituito che dagli spazi verdi (dai parchi ai giardini - anche privati - e alle semplici aiuole lungo i viali) esistenti all'interno del perimetro urbano di una città.

Potrà parlarsi di "verde pubblico comunale" per tutti gli spazi verdi di proprietà pubblica (o di uso pubblico) siti all'interno del territorio di un comune.

Volendo riferirsi a tutti gli spazi verdi compresi entro i confini di un comune (inserendovi tutte le aree, pubbliche e private, utilizzabili dai cittadini o no) occorrerebbe usare un altro termine ancora, che potrebbe essere "verde comunale".

Al di là delle pur importanti questioni terminologiche, è peraltro vero che il verde nelle città non è molto esteso, soprattutto nei vecchi centri storici di origine medievale e nei quartieri popolari e/o legati a più o meno recenti speculazioni edilizie; oggi, non potendosi pensare a sventramenti per creare zone verdi, nelle città meglio amministrate si è pensato almeno a crearli (o predisporre gli spazi) nelle "prime periferie", cioè non troppo lontani dalle zone residenziali. Non è il massimo, evidentemente, ma è una scelta ragionevole in mancanza di meglio.

Giuseppe Garibaldi





LIGURIA GEOGRAFIA

*Giornale della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia*

Anno XIV°, n. 4, Aprile 2012

(chiuso il 22 marzo 2012)

Direttore responsabile: Silvano M. Corradi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 45 - 18017 CIPRESSA (IM)**

Fax 0183 999877 E-mail: gaivota.gg@alice.it

Sito Internet: www.aiig.altervista.org

Codice fiscale 91029590089

* * *

Consiglio della Sezione Liguria

(per il quadriennio 2010-2013)

Giuseppe Garibaldi, presidente

Graziella Galliano, vice-presidente

Luca Ramone, segretario-tesoriere

Renata Allegri, Fabrizio Bartaletti

Maria Pia Turbi, Anna Lia Franzoni

Elvio Lavagna, Andrea Meloni (gruppo giovani)

Presidente regionale - tel. (0039) 0183 98389

E-mail Segreteria regionale

segreteria.aiig.liguria@virgilio.it

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

Dipartimento DISAM dell'Università,
Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Fabrizio Bartaletti
tel. 010 20951439, e-mail: bartfbi@unige.it

Segretaria Antonella Primi
tel. 010 20953603, e-mail: primi@unige.it

**Sedi riunioni: Aula magna Dipartim. DISAM e
DISTUM e Istituto Nautico (Porto Antico)**

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 45 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gaivota.gg@alice.it

Segretaria Ottavia Lagorio,
tel. 0183 299181, e-mail: olago@libero.it

**Sedi riunioni ad Imperia: Centro culturale
polivalente e Sala riunioni Museo dell'Olivio**

LA SPEZIA - MASSA E CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni
tel. 0585 857786, e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria M. Cristina Cattolico
tel. 0585 856497, e-mail: cpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

SAVONA

Via dello Sperone, 3/7 - 17100 Savona

Presidente Elvio Lavagna
tel. 019 851743 - e-mail: e.lavagna@alice.it

Segretario Paolo Bubici, tel. 340 0383947 e
019 7700081, e-mail: pabubici@tin.it

**Sede riunioni: Istituto tecnico P. Boselli
Via San Giovanni Bosco 6 - Savona**

* * *

**Quota annuale di adesione all'AIIG:
Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15
Familiari € 15 (col notiziario € 20)
Per invii all'estero supplemento di 15 €**

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 10
da consegnare ai segretari provinciali o versare sul
c. c. postale n. 20875167 o con bonifico bancario
(cod. Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167),
intestato a: AIIG - Sezione Liguria

**Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto**

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

(a cura di G. Garibaldi)

S. BETTI, *I Great Lakes e la St Lawrence Seaway. Via d'acqua, Fourth coast, Sistema multifunzionale*, Coll. OPSAT, n. 4, Casoria (NA), Loffredo Editore, 2011, pp. 628, € 27

E' questa una semplice segnalazione, dato che si tratta di un lavoro che riguarda un'area lontana, e la recensione si potrà trovare sulla rivista "Ambiente Società Territorio". Due, però, sono i motivi per cui brevemente se ne parla: perché si tratta della ricerca, ampia e ben costruita, di un laureato in geografia nell'Ateneo genovese, ancorché marchigiano e ora docente nell'Università di Macerata, e ci fa quindi piacere dirne qualcosa; e in secondo luogo perché tratta di un'area di enorme importanza per i trasporti marittimi, e non ci pare incongruo farne cenno in un notiziario geografico che si pubblica in Liguria, la regione che ospita il maggior porto italiano.

Il lavoro, ricco di illustrazioni, tabelle e grafici, è suddiviso in 6 ampi capitoli, che partendo dall'ambiente e dal popolamento (a partire dal XVI° secolo) della regione laurenziana si sofferma con ricchezza di informazioni sulle vie di comunicazione (canali e vie d'acqua,

ferrovie) di quest'area al confine tra Stati Uniti e Canada, sulle due sponde del fiume San Lorenzo e comprendente i Grandi Laghi detti appunto Laurenziani. Il testo e la ricca cartografia sono molto utili per comprendere l'evoluzione umana ed economica di questa regione, i cui notevoli traffici da oltre un cinquantennio si impernano sulla "Via marittima del San Lorenzo", inaugurata nel 1959.

T. D'APONTE - E. MAZZETTI (a cura di), *Il Sud, i Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale, Rapporto annuale 2011*, Roma, Soc. Geografica Italiana, 2011, pp. 128

Diversamente dagli anni scorsi, il rapporto 2011 è stato stampato in novembre e lo si è presentato nel febbraio 2012. Dopo il volume dedicato al Nord, questo appare più scontato perché di problemi del nostro Mezzogiorno si parla da sempre.

L'elencazione dei capitoli in cui si divide ci dà un'idea precisa del contenuto. 1. 150 anni dopo l'Unità; 2. Ascesa e declino del Mezzogiorno industriale; 3. Contadini e cittadini: trasformazioni del paesaggio agrario e della società rurale; 4. La rete urbana oggi; 5. Una società senza comunità; 6. La resistibile ascesa della cultura dell'illegalità; 7. La ricerca delle prospettive di sviluppo: l'opzione turistica; 8. La ricerca delle prospettive di sviluppo:

l'opzione produttiva; 9. Perifericità geografica e ritardato sviluppo; 10. Qualche nota di conclusione.

Una lettura attenta del testo consente una valida ricapitolazione di cose più o meno note, e un docente di geografia farebbe bene ad approfittare di questo agile volumetto per rimettere a fuoco tutte le questioni antropiche, sociali ed economiche che la "questione meridionale" sottende. Tra l'altro, molte informazioni e giudizi sono espressi con tanta chiarezza (e schiettezza) da far pensare che se i politici e gli amministratori dedicassero un po' più di attenzione a quello che i geografi scrivono (quando riescono, come qui, a non perdersi in tediosissime analisi, ma vengono subito al punto) le loro scelte operative sarebbero più oculate.

Un piccolo appunto: in due punti del testo si dice che la Repubblica è nata 63 anni fa (rispetto al 2011, cioè nel 1948), errore sfuggito evidentemente a tutti (nel 1948 è entrata in vigore la Costituzione) e piuttosto grave: qui non è questione di correzione di bozze, ma è un fatto che certe date non si dovrebbero dimenticare.



Nel territorio di Corte Brugnatella, tra Ottone e Bobbio, l'abitato di Brugnello appare come un vero nido d'aquila a dominio del corso del Trebbia, qui pochi km a valle della confluenza dell'Àveto. E' un particolare dell'escursione del 18 aprile.
(foto G. Garibaldi, Cipressa)